



Angelo Bonelli Foto Omniroma

## VERDI

## Bonelli: «L'Italia non fornisca aiuto al rifornimento di armi Usa per Israele»

«L'Italia non fornisca alcuna assistenza agli aerei Usa che trasportano bombe in Israele destinate alla guerra in Libano. In queste ore diversi aerei da trasporto C 130 stanno trasportando bombe destinate al conflitto mediorientale. L'Ita-

lia non deve fornire alcun supporto a queste operazioni. Nessuna base del territorio italiano deve essere coinvolta in queste azioni di guerra e non deve essere concesso il sorvolo del nostro spazio aereo». È la richiesta del capogruppo dei Verdi

alla Camera Angelo Bonelli, che ha presentato un'interrogazione al ministro della Difesa Arturo Parisi e al ministro degli Esteri Massimo D'Alema. «I ricercatori di Human Rights Watch - afferma - hanno provato l'uso in Libano di bombe a grappolo, vietate dalle convenzioni internazionali. Nell'interrogazione presentata - conclude - i Verdi chiedono se il governo sia a conoscenza dell'uso di armi proibite dalle convenzioni internazionali».

## RICERCA E UNIVERSITÀ

## La Melandri d'accordo con Mussi: «Giuste le preoccupazioni per i tagli»

«Mi sembra che le preoccupazioni espresse dal ministro Mussi sul taglio alle spese di gestione degli atenei e degli enti pubblici di ricerca siano pienamente condivisibili»: lo sostiene il ministro per le Politiche giovanili e lo Sport, Gio-

vanna Melandri. «È difficilmente pensabile - aggiunge il ministro - che l'istruzione superiore e la ricerca, le grandi risorse non delocalizzabili di questo Paese, siano oggetto di politiche di contenimento della spesa. Sono consapevole, co-

si come lo è certamente il ministro Mussi, delle difficoltà oggettive nelle quali ci troviamo ad operare. Nonostante questo, penso che sia doveroso fare un investimento strategico sulle intelligenze e sui talenti dei nostri giovani ricercatori. Mi auguro - conclude Melandri - che si scelga di invertire la rotta già a partire dalla prossima Finanziaria». Nei giorni scorsi Fabio Mussi aveva minacciato sul tema le proprie dimissioni.

# Afghanistan, c'è il sì. Ma che stress la fiducia

161 voti sulle missioni, opposizione fuori dall'aula. Ma votare così rischia di logorare la situazione

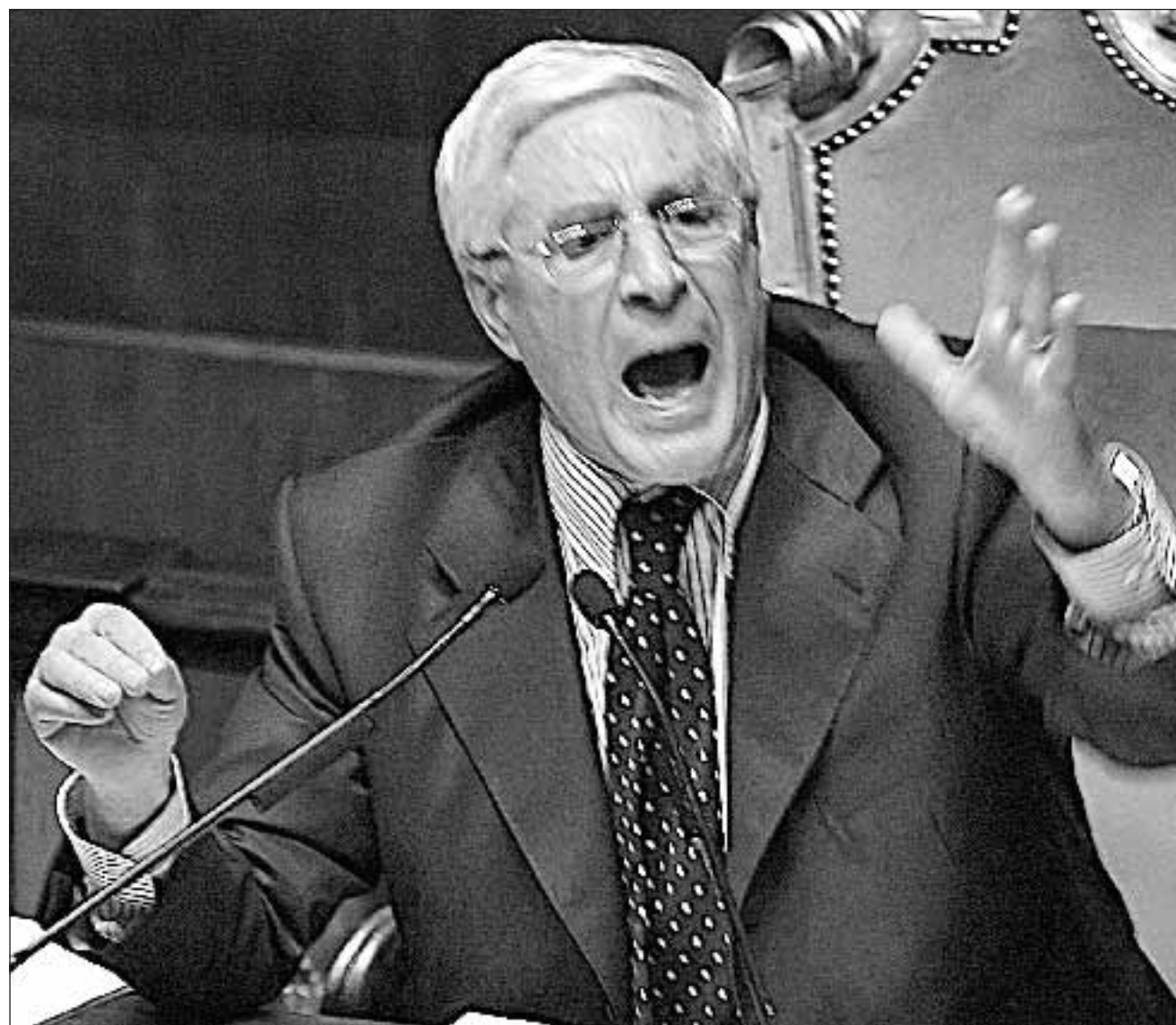
di Simone Collini / Roma

**IL GOVERNO OTTIENE LA FIDUCIA** e con 161 voti a favore il Senato approva definitivamente il disegno di legge che rifinanzia le missioni militari italiane all'estero, compresa quella in Afghanistan. L'opposizione non partecipa al voto, ma prima di abbandonare

l'aula accompagna con un forte brusio e anche qualche urlo il sì espresso da quattro dei sette senatori a vita. Il più contestato è Oscar Luigi Scalfaro, il più ironico Giulio Andreotti (gli altri due si aggiungeranno a quelli dell'Unione arrivano da Emilio Colombo e Rita Levi Montalcini), che prende la parola per annunciare: «Voto con grande entusiasmo il testo. Per quello che riguarda la fiducia, spero che questa un giorno mi venga». Ed in effetti, al di là delle battute, quello del ripetuto ricorso alla fiducia è un problema che viene percepito sempre più anche all'interno del centrosinistra. Anna Finocchiaro si dice «soddisfatta» del risultato ottenuto, ma aggiunge che ora è necessario «tornare a ragionare su questo tema». È vero, sostiene la capogruppo dell'Ulivo al Senato, che «solo la fiducia permette l'espressione del dissenso dei singoli e, al contempo, la fedeltà alla coalizione», ma è anche vero che nel lungo periodo la situazione rischia di diventare insostenibile: «Non è possibile continuare a stressare con le fiducie le aule parlamentari», dice, «su questioni di interesse nazionale opposizione e maggioranza votino insieme». Ieri non è stato possibile per via degli otto «dissidenti», poi raddoppiati, contrari al rifinanziamento della missione in Afghanistan. Ma secondo la presidente dei senatori dell'Ulivo quanto avvenuto non si dovrà più ripetere: «Questo sarà il nostro ultimo voto di fiducia. Tra sei mesi non rivoteremo un rifinanziamento alle missioni estere se le cose non cambiano». Questi sono argomenti su cui

l'Unione dovrà riflettere nelle prossime settimane. Nell'immediato, la maggioranza esprime invece soddisfazione per la doppia fiducia incassata dal governo nell'arco di 48 ore: giovedì sull'articolo riguardante la sola missione in Afghanistan, ieri sull'intero provvedimento.

Romano Prodi è a Palazzo Chigi mentre dall'aula di Palazzo Madama arriva il sì definitivo. In serata, il premier parla della fiducia ottenuta solo su sollecitazione dei cronisti: «È andata bene. Ve l'avevo detto prima che sarebbe andata così», dice. «Insomma, è andata come doveva andare», si limita a dire, anche se il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, che era a Palazzo Chigi al momento dell'approvazione, racconta che il premier «ha esultato come un bambino»: «Era contento che il governo ha attenuato la fiducia e ha commentato esultando come un bambino alzando il braccio». Non che ci fossero dei dubbi sull'esito del voto, comunque. Che non ci sarebbero state sorprese si sapeva. Così come si sapeva che l'opposizione, che già aveva attaccato Marini e contestato il voto di giovedì per la presunta mancanza del numero legale, si sarebbe fatta sentire. «Ponendo la questione di fiducia, il governo ci impedisce di ribadire con il voto la nostra piena e convinta adesione alle missioni internazionali di pace delle nostre forze armate», dice il forzista Giuseppe Pisanu. E Altero Matteoli, di An, annuncia che su quanto avvenuto giovedì chiederà l'intervento del capo dello Stato. Parole che non scalfiscono la soddisfazione del ministro della Difesa Arturo Parisi, che dopo aver seguito lo svolgimento del voto dichiara: «L'approvazione definitiva del provvedimento di rifinanziamento delle missioni dimostra la capacità della maggioranza di riconoscersi unita attorno alla linea e alle proposte del governo».



Il presidente del Senato, Franco Marini Foto di Gregorio Borgi/Ap

## Marini: «Non serve rimescolare i Poli»

Il presidente del Senato auspica una intesa governo-opposizione su questioni strategiche

di Roma

«Resto proprio convinto che non esista il problema del rimescolamento delle carte in questa fase». Così il presidente del Senato, Franco Marini, risponde ad una domanda dei giornalisti nel corso della «Cerimonia del ventaglio». Quello che invece è necessario sono «le convergenze su alcuni punti strategici affinché maggioranza e opposizione lavorino insieme», prosegue Marini, anche perché «le grandi alleanze andrebbero a sbattere contro la complessità dei Poli» e dunque oggi sarebbe un progetto irrealistico.

Al contrario l'intesa su «due, tre, quattro punti strategici in cui ci può essere un interesse comune» sarebbe utile: un'ipotesi di questo tipo «serve - è il giudizio di Marini - a una maggioranza risicata per governare meglio e serve a una opposizione responsabile che ha a cuore l'interesse del paese», nel lavoro quotidiano, soprattutto al Senato, è

chiaro che si soffre, ma almeno in alcune scelte strategiche grandi-ribadisce- mi sembrerebbe un passaggio obbligato». E a chi gli chiedeva giudizi sulle esternazioni berlusconiane attorno a eventuali crisi o a previsioni di nuove elezioni il presidente del Senato replica asciutto: «L'Italia non ha bisogno di nuove elezioni ora, avrebbe bisogno di essere governata». Per Marini, infatti, «tornare al voto oggi significherebbe riferire il paese, non solo, non si cambierebbe neanche la legge elettorale, che è una

«Non sono stato in prima linea sulle quote rosa ma mi sto convincendo: alle donne serve più spazio nella società italiana»

esigenza reale».

La risposta di Marini prende spunto dalla domanda di un giornalista che gli riportava una frase di Berlusconi che in un'intervista prevede elezioni anticipate nel 2009, ironica su questo la risposta del presidente di Palazzo Madama: «Devo dire che rispetto ad altre interviste che ho letto c'è da parte di Berlusconi un ottimismo notevole sulla durata del governo».

Marini ha poi affrontato il tema del ruolo e della rappresentanza delle donne: «Io non sono sempre stato in prima linea nella battaglia per le quote rosa. Ma ora mi vado convincendo che questa sia un'esigenza della società». Frase un po' autocritica che prende spunto dalla presenza esclusivamente femminile nella rosa delle vincitrici del concorso per la realizzazione del Ventaglio. Marini ritiene, infatti, che «sia necessario un apporto maggiore della presenza femminile» nella nostra società. L'opposizione ha lasciato la Cerimonia, prima della conclusione.

## IL DISEGNO DI LEGGE

«Multa a chi pubblica intercettazioni»

## POTRANNO ARRIVARE

sino a 60mila euro, nei casi più gravi, le sanzioni per i giornalisti che pubblicano le intercettazioni prima che sia caduto il segreto o che comunque violano il codice della

privacy. È quanto prevede la bozza del ddl sulle intercettazioni presentato ieri in Consiglio dei ministri. Le multe riguardano cronisti e direttori e vicedirettori responsabili, questi ultimi per omesso controllo. Nei casi più lievi si partirà da 10mila per arrivare appunto a un massimo di 60mila euro. A decidere le sanzioni sarà il Garante della privacy. Le intercettazioni resteranno coperte dal segreto, e quindi non pubblicabili, sino alla fine delle indagini preliminari; su quelle irrilevanti il segreto non cadrà mai: saranno raccolte in un archivio e poi distrutte. Nessuna multa è invece prevista per gli editori. Il ddl non abroga la norma del codice penale (art.684) che già punisce chi pubblica arbitrariamente atti di un procedimento penale con l'arresto o con l'ammenda; ma, visto che non ha funzionato, nei fatti ai giornalisti si applicheranno le nuove sanzioni amministrative, prevedendo una nuova fattispecie che sarà inserita nel codice della privacy. Antonio Di Pietro e Massimo D'Alema hanno sollevato obiezioni, di segno opposto, sul testo predisposto dal ministro della Giustizia Clemente Mastella. A buttare acqua sul fuoco ci avrebbe pensato, a conclusione della discussione, il ministro dell'Interno Giuliano Amato, chiedendo una ulteriore «riflessione» sul concetto di intercettazione prima di completare la stesura del provvedimento. La prossima settimana, un «tavolo tecnico» metterà a punto un articolo che dovrà essere riesaminato dal Consiglio dei ministri il prossimo 4 agosto. Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21, chiede che il tempo sia adoperato anche per un confronto con i giornalisti.

Il progetto di Mastella criticato anche da D'Alema Amato: pensiamoci meglio. Articolo 21 chiede: Ascoltate i giornalisti

Festa de l'Unità - STADIO FLAMINIO

Sabato 29 Luglio Palco Centrale ore 21.00

“AVANTI INSIEME”

Carlo LEONI, Gianni CUPERLO,  
Giorgio MELE, Giorgio TONINI

